

Le neo-mamme “non lavoratrici” e le forze di lavoro potenziali

Cinzia Castagnaro e Claudia Di Priamo

*Seminario Cnel – Istat
Roma, 2 dicembre 2003*

1. Introduzione

La prima indagine campionaria sulle nascite condotta dall’Istat nel 2002 offre numerose informazioni utili a ricercare le cause della scarsa partecipazione delle madri alla vita lavorativa e ad individuare e descrivere le madri che, pur non lavorando, desidererebbero trovare un’occupazione.

Si tratta di informazioni di carattere soggettivo e oggettivo che forniscono nuove opportunità conoscitive su un segmento di popolazione di grande interesse per lo sviluppo del mercato del lavoro italiano. Inoltre, i risultati di quest’indagine permettono di riconsiderare la necessità di scelta delle madri tra riproduzione e lavoro, alla luce delle dinamiche economiche familiari. Per analizzare quali fattori influenzano la mancata partecipazione delle neo-mamme al mercato del lavoro, verranno prese in esame solo quelle che hanno dichiarato di non essere occupate sia al momento dell’intervista sia in gravidanza (le neo-mamme “non lavoratrici” – Gruppo 1); il collettivo di riferimento è costituito pertanto dalle madri di 198.170 nati, il **37,4%** dell’universo.

Questo sub-universo di neo-mamme viene ulteriormente distinto in due collettivi:

- quelle che non hanno *mai* svolto alcuna attività lavorativa (**Gruppo 2**);
- quelle che invece hanno svolto *almeno una volta* un’attività lavorativa (**Gruppo 3**).

I due collettivi così individuati verranno confrontati sulla base di alcune variabili che ci consentono di delineare due profili differenziati. Le caratteristiche dei due collettivi saranno messe in relazione alle caratteristiche dell’universo delle neo-mamme che si sono dichiarate occupate al momento dell’intervista (51% del totale delle madri intervistate); tale analisi ci consente di evidenziare quali sono i fattori di base che caratterizzano una madre occupata da una non occupata¹.

¹ Le variabili considerate per questi confronti sono: ripartizione geografica, ordine di nascita, classe di età della madre (<24, 25-29, 30-34, 35-39, >40), stato civile della madre, titolo di studio della madre, titolo di studio del padre, titolo di studio di entrambi i genitori (associazione), condizione professionale del padre (occupato/ non-occupato /altro), posizione nella professione del padre (ovviamente, se occupato), titolo di godimento dell’abitazione, eventuali difficoltà economiche incontrate, eventuali aiuti in denaro ricevuti e quota di reddito disponibile mensilmente spesa (non risparmiata).

Quando tale scostamento risulta particolarmente marcato verrà evidenziato e commentato.

Alla luce di questi confronti, verranno analizzate le *motivazioni soggettive* per cui queste madri non hanno un lavoro.

Verrà inoltre approfondita la situazione delle neo-mamme “non lavoratrici” che hanno svolto *almeno una volta un’attività lavorativa nella loro vita (Gruppo 3)*, indicando la durata dell’attività che hanno svolto, le motivazioni per cui l’hanno interrotta, l’età in cui hanno cessato di lavorare in relazione ad alcune variabili.

Le informazioni sul lavoro che hanno svolto queste madri si riferiscono in particolare all’ultima attività svolta.

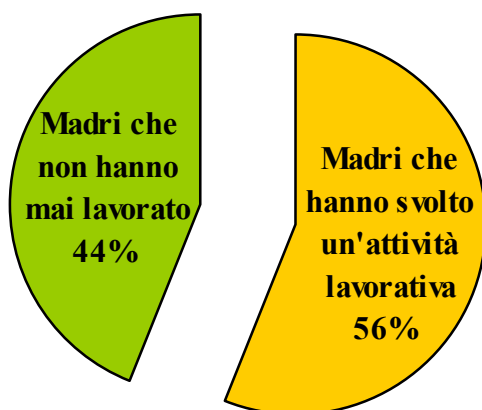
Un’ultima analisi sarà dedicata alle donne *che hanno intenzione di cercare lavoro in futuro (indipendentemente dal fatto che abbiano mai lavorato o meno)*, che chiameremo le neo-mamme “forze di lavoro potenziali” (Gruppo 4), facendo emergere che caratteristiche hanno, il motivo per cui hanno intenzione di cercare un lavoro, e per quante ore settimanali sarebbero disposte a lavorare. Questo collettivo verrà messo in relazione alle madri che hanno dichiarato di non voler lavorare in futuro; quest’ultimo gruppo verrà chiamato neo-mamme “non forze di lavoro” (**Gruppo5**).

2. Le neo-mamme “non lavoratrici” (Gruppo 1)

L’85% delle neo-mamme non occupate sia al momento della gravidanza sia al momento dell’intervista (Gruppo 1=100%) è costituito da madri che si sono dichiarate *casalinghe* in entrambi i momenti considerati. Tra le donne che si sono dichiarate *casalinghe solo al momento dell’intervista* (89,6%), le lavoratrici “scoraggiate”, cioè quelle che in gravidanza erano invece in cerca di occupazione, sono solo il 3,1%.

Tra questo particolare collettivo di donne (Gruppo 1), il 56% ha dichiarato di aver svolto un’attività lavorativa nella propria vita (Gruppo 3), mentre il 44% ha ammesso di non aver mai lavorato (Gruppo 4).

Fig. 2.1 – Madri che hanno svolto almeno un’attività lavorativa nella loro vita e madri che non hanno mai lavorato, composizione percentuale



Tab.2.1 – Le neo-mamme che hanno svolto almeno un'attività lavorativa nella loro vita, quelle che non hanno mai lavorato e quelle che si sono dichiarate occupate al momento dell'intervista, valori percentuali

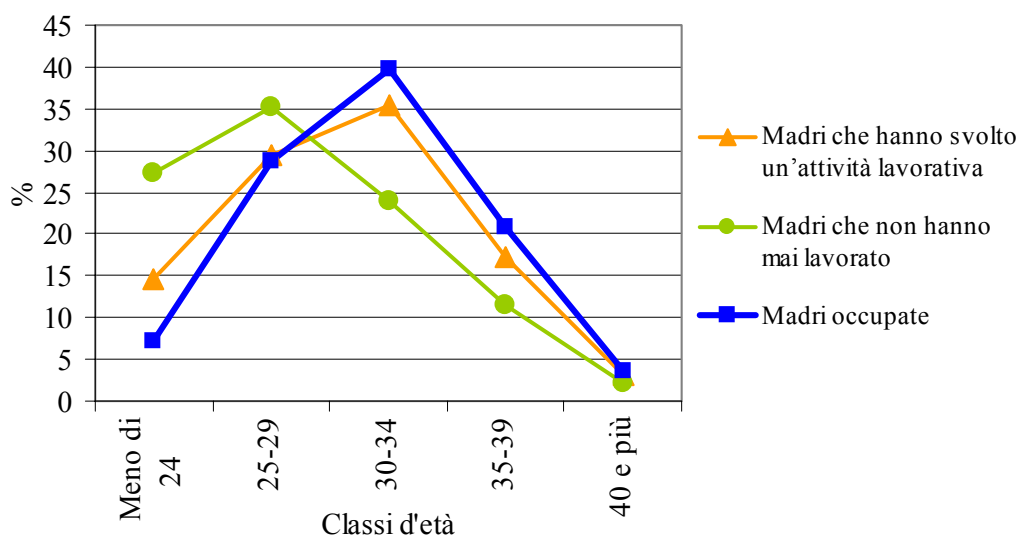
Variabili	Madri che hanno svolto un'attività lavorativa	Madri che non hanno mai lavorato	Madri che lavorano
Ripartizione			
Nord	29,6	19,3	54,9
Centro	16,5	9,5	19,7
Sud e Isole	53,9	71,2	25,4
Classi d'età delle madri al parto			
Fino a 24 anni	14,6	27,4	7,1
Dai 25 ai 29 anni	29,5	35,1	28,7
Dai 30 ai 34 anni	35,3	23,8	39,7
Dai 35 ai 39 anni	17,3	11,6	20,9
Oltre i 40 anni	3,2	2,1	3,6
Ordine di nascita			
Primo ordine	37,1	43,3	57,1
Secondo ordine	46,8	38,6	34,9
Terzo ordine e oltre	16,1	18,1	8,0
Stato civile			
Coniugata	93,5	92,7	89,2
Nubile	4,9	6,3	8,3
Altro titolo	1,6	1,0	2,5
Titolo di studio conseguito dalla madre			
Alto	6,4	5,9	22,1
Medio	45,6	39,7	55,8
Basso	48,0	54,4	22,1
Titolo di studio conseguito dal padre			
Alto	7,8	7,6	17,2
Medio	38,7	34,2	48,9
Basso	53,5	58,3	33,9
Condizione professionale del padre			
Occupato	95,1	92,0	97,4
In cerca di occupazione	4,1	6,6	2,0
Altro	0,8	1,4	0,5
Posizione nella professione del padre			
Alta	16,9	14,1	24,6
Media	43,1	42,0	47,4
Bassa	40,0	43,9	28,0
Titolo di godimento dell'abitazione			
Affitto o subaffitto	26,1	26,7	17,6
Proprietà o usufrutto	63,8	62,2	74,8
Altro titolo	10,1	11,1	7,6
Difficoltà economiche			
Si	27,5	26,6	15,7
No	72,5	73,4	84,3
Tipo di difficoltà economiche			
Affitto/Mutuo	16,6	16,3	22,4
Spese per la casa	37,2	36,5	37,3
Spese per il bambino	30,4	31,2	25,0
Altre spese	15,8	15,9	15,2

Variabili	Madri che hanno svolto un'attività lavorativa	Madri che non hanno mai lavorato	Madri che lavorano
Aiuti ricevuti			
Si	18,8	17,8	12,1
No	81,2	82,2	87,9
Chi ha fornito tali aiuti			
Genitori/Suoceri	89,1	88,4	91,0
Altri parenti	6,1	6,0	6,8
Amici	2,1	2,6	1,5
Altre persone	2,8	3,1	0,7
Reddito sufficiente a coprire le spese			
Si	86,7	83,0	93,5
No	13,3	17,0	6,5
Parte di reddito speso			
Meno della metà	4,5	3,2	5,7
Più o meno la metà	14,5	14,8	19,4
Più della metà	39,7	41,2	49,0
Tutto	41,3	40,8	25,9

Quello che emerge immediatamente, è che il complesso delle neo-mamme che si trovano in questa particolare condizione “non lavorativa” è composto prevalentemente da *donne del Mezzogiorno*; tuttavia, mentre tra le donne che non hanno mai lavorato (Gruppo 2), la percentuale di madri del Mezzogiorno è dell'ordine di quasi 3 madri su 4, tra quelle che in passato hanno svolto almeno un'attività lavorativa (Gruppo 3) il peso delle neo-madri del Centro-Nord è decisamente maggiore.

Tra le donne che si sono dichiarate occupate al contrario, solo una madre su quattro si trova nel Mezzogiorno, mentre il 55% si trova a Nord. Le differenze territoriali sono molto marcate tra distribuzione delle madri inserite nel mercato del lavoro e quelle che invece ne sono lontane; in particolare, le differenze crescono se tra le “non lavoratrici” consideriamo le madri che non hanno mai svolto un'attività lavorativa nella loro vita.

Fig. 2.2 – Nati per classe d'età della madre al parto, valori percentuali



Le donne che non hanno mai lavorato *sono più giovani* rispetto a quelle che hanno lavorato in passato; mentre l'età media al parto delle prime è circa 28 anni, per quelle che hanno già lavorato l'età media è circa 30 anni. Come emerge dal grafico, il 27% delle donne che non hanno mai lavorato aveva meno di 24 anni al parto, contro il 14,6% di quelle che hanno svolto un'attività lavorativa.

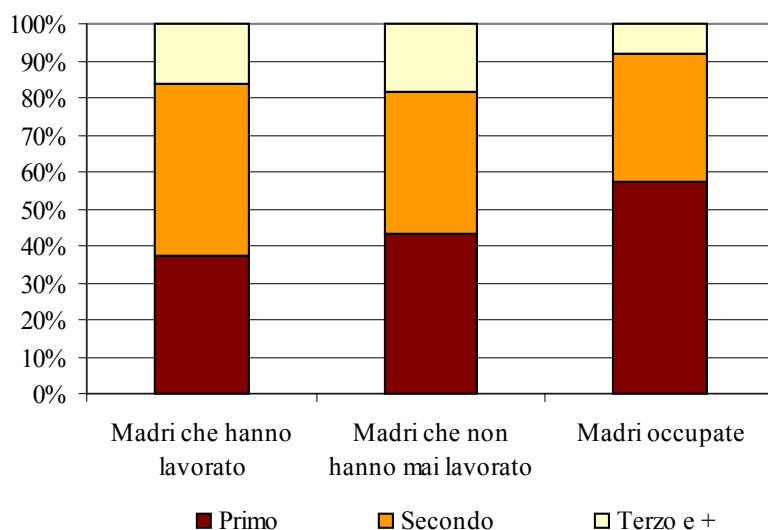
Se confrontiamo questi due collettivi con le madri che si sono dichiarate occupate al momento dell'intervista, emerge che quelle inserite nel mondo del lavoro hanno una struttura per età "meno giovane"; infatti, solo il 35% di loro aveva meno di 29 anni al parto, mentre oltre il 60% aveva un'età compresa tra i 30 e 40 anni.

Se confrontiamo la distribuzione per ordine di nascita, il primo dato importante che emerge è *la più alta fecondità delle madri non occupate*; tale risultato è ancora più evidente tra le madri che non hanno mai lavorato: nonostante la loro più giovane struttura per età, circa una madre su cinque ha più di due figli.

Quasi il 50% delle donne che hanno svolto almeno un'attività nella loro vita hanno due figli.

Tra le occupate, al contrario, prevalgono nettamente le primipare, raggiungendo un peso del 57,1%; tale risultato è spiegabile dal fenomeno della posticipazione della riproduzione, tipico delle donne italiane che, soprattutto per gli elevati livelli d'istruzione, rimandano l'evento nascita a dopo l'inserimento nel mondo del lavoro.

Fig. 2.3 – Nati per ordine di nascita



Se consideriamo la distribuzione per titolo di studio delle madri, emerge che in media le donne non lavoratrici hanno un livello d'istruzione² *più basso* rispetto a quelle occupate.

Mentre infatti il 22% delle madri occupate ha conseguito un titolo di studio elevato, per le non lavoratrici tale percentuale diminuisce notevolmente, raggiungendo livelli che si attestano intorno al 6%.

² Il livello d'istruzione della madre e del padre è ottenuto dall'aggregazione dei titoli di studio conseguiti.

In particolare:

Alto = Dottorato di ricerca, specializzazione post-laurea + Laurea + Diploma universitario o laurea breve;

Medio = Diploma o qualifica di scuola media superiore (sia che permetta sia che non permetta l'accesso all'università);

Basso = Licenza di scuola media inferiore + Licenza elementare + Nessun titolo.

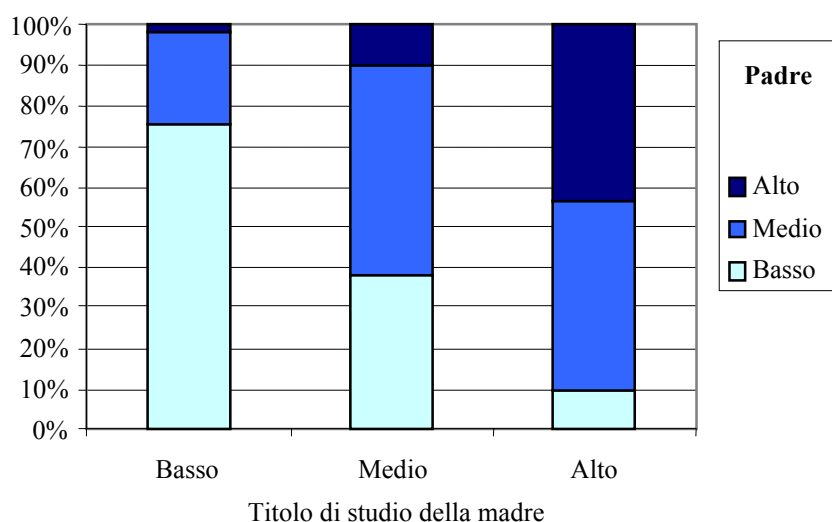
D'altro canto, le madri con l'istruzione più bassa sono quelle che non hanno mai lavorato; più del 50% di esse ha raggiunto al massimo il diploma di scuola media inferiore.

Analoghe differenze sono riscontrabili quando consideriamo il livello d'istruzione del padre; le donne non lavoratrici, tendenzialmente meno istruite, hanno partner anch'essi con livello di istruzione relativamente più basso rispetto alla distribuzione per titolo di studio delle famiglie dove la madre è inserita nel mondo del lavoro.

Se analizziamo il livello d'istruzione della madre e del padre considerando il totale delle donne non lavoratrici, emerge una forte relazione tra i livelli d'istruzione dei genitori, che portano a un panorama di relazioni prevalentemente "omogame"; i nati da donne con basso livello d'istruzione hanno padri con basso titolo di studio ecc. Tra le donne che hanno conseguito al massimo la licenza media, solo l'1,7% ha avuto figli con partner con titolo di studio che va dal diploma di laurea in su.

Fig. 2.4 – Nati per livello d'istruzione della madre e del padre

(Totale neo-mamme "non lavoratrici" – Gruppo 1)



La condizione professionale prevalente per i padri è quella di occupato, per oltre il 90% dei casi, e la maggior parte lavora alle dipendenze.

La posizione nella professione³, in linea col più alto titolo di studio, risulta più elevata tra i partner delle donne occupate (24,6%); per le madri non lavoratrici tale percentuale non supera invece il 17%. Mentre non si riscontrano rilevanti differenze nella proporzione di padri con una posizione professionale media, cresce notevolmente il divario tra partner di donne lavoratrici e non riguardo alla percentuale di padri con basso livello professionale; tra le madri che lavorano solo il 28% dei padri ha una posizione nella professione bassa mentre per le altre tale valore raggiunge il 44% circa (per le madri che non hanno mai lavorato).

³ La posizione nella professione del padre è ottenuta dall'aggregazione delle modalità.

In particolare:

Alta = Dirigente + Direttivo, quadro + Imprenditore + Libero professionista;

Media = Impiegato, intermedio + Lavoratore in proprio + Socio di cooperativa di prod. beni e servizi + Coadiuvante familiare;

Bassa = Capo operaio, operaio subalterno e assimilati + Apprendista + Lavoratore a domicilio per conto di imprese.

Oltre alle informazioni sul padre del bambino, per avere maggiormente chiaro il contesto socio-economico in cui vivono le neo-mamme che non risultano occupate sia in gravidanza che alla data dell'intervista, analizzeremo alcune variabili significative che sintetizzano con buona approssimazione la condizione economica della famiglia di questo particolare aggregato di donne.

Pur risultando per i tre gruppi prevalente il titolo di proprietà dell'abitazione, tale percentuale è inferiore per le donne non lavoratrici che più delle altre ricorrono all'affitto (circa il 26% contro il 17,6% delle occupate ricorre all'affitto). Tale differenza è probabilmente dovuta alla struttura per età più giovane delle non lavoratrici e alle condizioni economiche più precarie emerse fino ad ora.

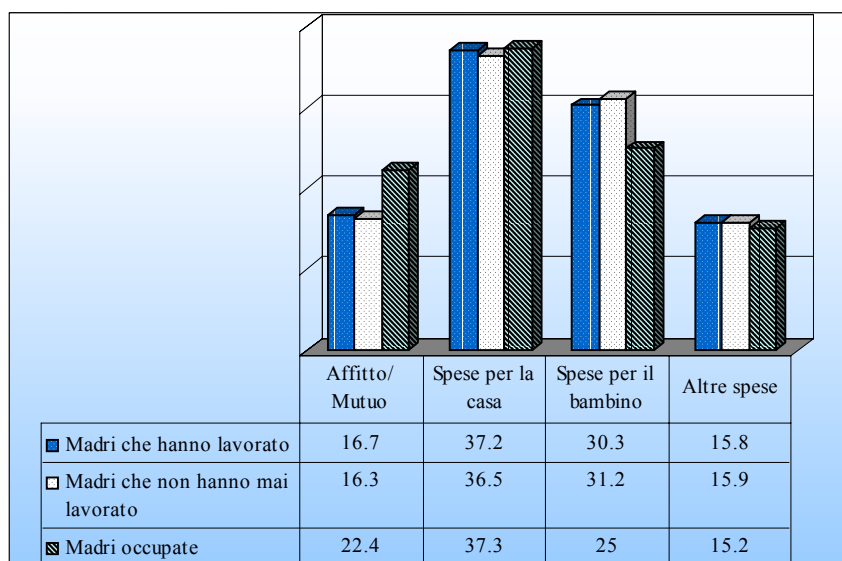
Alle madri intervistate è stato chiesto se, da quando è nato il bambino, la loro famiglia si è mai trovata in difficoltà economiche.

Ricordiamo il momento particolare in cui vengono contattate queste madri, a distanza di 18/21 mesi dalla nascita del bambino iscritto in anagrafe.

Circa il 27% delle donne che non lavorano ha dichiarato di avere avuto difficoltà economiche dalla nascita del figlio, contro il 16% delle donne occupate. Tale scarto è assolutamente comprensibile, se consideriamo che si tratta di famiglie con più figli e con un solo reddito proveniente da una posizione professionale mediamente bassa.

Alle donne che hanno risposto di aver avuto difficoltà economiche in seguito alla nascita del figlio, è stato chiesto di quali difficoltà si trattava e, tra le cause principali, emergono in entrambe le categorie le spese per la casa seguite dalle spese per il bambino.

Fig. 2.5 – Principali cause di difficoltà economica percepite dalle madri, valori percentuali



Prescindendo dalle difficoltà economiche eventualmente percepite, alle madri è stato chiesto se hanno ricevuto aiuti in denaro dopo la nascita del bambino; nonostante la maggior parte delle madri dichiarò di non aver ricevuto alcun aiuto in denaro (più dell'80%), viene confermato il maggior disagio delle famiglie in cui la madre non lavora. Infatti, il 18% di queste ha ricevuto aiuti in denaro contro il 12% di quelle in cui la madre lavora.

Dall'indagine è emerso che i principali fornitori di aiuti sono i nonni dei bambini circa nel 90% dei casi per tutti e tre i gruppi; tale risultato è comprensibile se pensiamo al modello tradizionale italiano che vede i genitori prendersi cura dei figli anche dopo che sono usciti dal nucleo familiare.

Queste madri non lavoratrici dichiarano inoltre che il reddito della famiglia non è sufficiente a coprire tutte le spese nel 13,3% dei casi per quelle che hanno già lavorato, e 17% per quelle che non hanno mai lavorato; tale percentuale è comprensibilmente inferiore se consideriamo le donne occupate (6,5%), in cui le famiglie possono contare su due redditi.

Inoltre, anche se oltre l'80% delle madri che non lavorano dichiara che il reddito familiare è sufficiente a coprire le spese, alla domanda "quanta parte del reddito complessivo spendete al mese", più dell'80% risponde di spenderne più della metà o tutto; anche tra le madri occupate, è prevalente la quota di coloro che spendono oltre la metà, mentre diminuisce sensibilmente la percentuale di donne che spendono l'intero reddito (25% contro circa il 41% delle famiglie in cui la madre lavora).

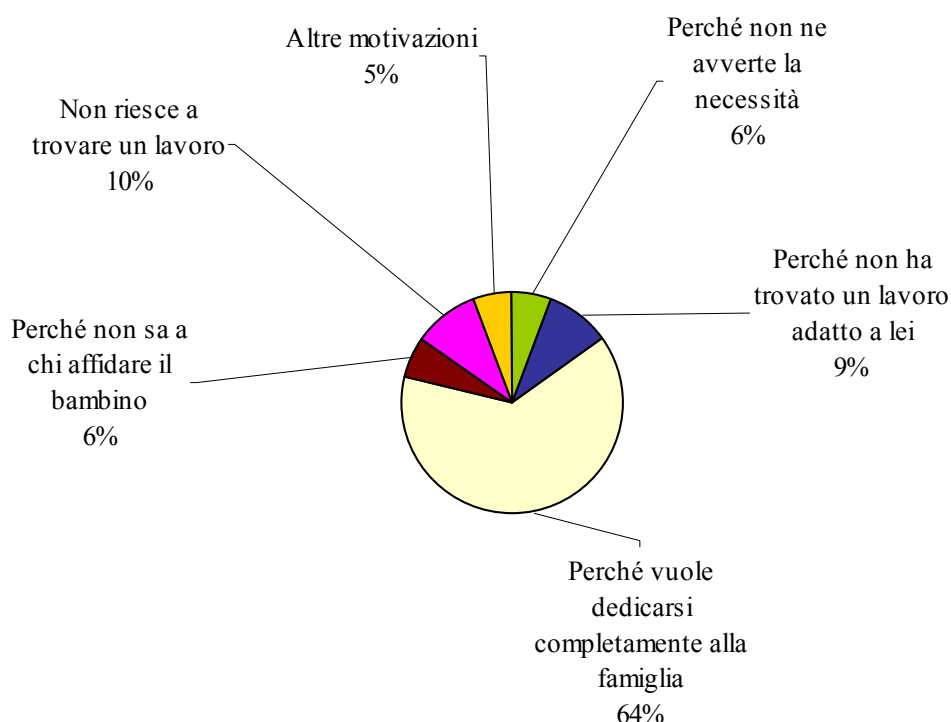
3. Perché non hanno un lavoro?

Alle neo-mamme che non lavoravano in entrambi i momenti presi come riferimento, è stato chiesto il motivo per cui non hanno un lavoro.

Oltre il 60% dichiara che il motivo principale per cui non ha un lavoro è il *desiderio di dedicarsi completamente alla famiglia*; tra le madri che non hanno mai lavorato e quelle che hanno svolto almeno un'attività professionale non si riscontrano differenze significative.

Circa il 9% ha dichiarato di "non aver trovato un lavoro adatto a lei" e il 10% non riesce a trovare un lavoro; queste percentuali non irrilevanti mostrano una difficoltà per queste donne a inserirsi nel mercato del lavoro per molteplici motivi sia di carattere soggettivo, *skill* non adeguati, motivi d'età o di conciliazione famiglia-lavoro, che di carattere oggettivo legati alle caratteristiche del mercato del lavoro.

Fig. 3.1 Principali motivi per cui non lavorano, composizione percentuale



La difficoltà nell'affidare il bambino è maggiormente avvertita dal 6% delle neo-mamme; in particolare, analizzando i due collettivi separatamente, è emerso che le madri che hanno già svolto un'attività lavorativa avvertono maggiormente il problema della difficoltà nell'affidare il figli rispetto alle altre. Si può ipotizzare che le madri che hanno già avuto esperienza del mondo del lavoro e che si sono trovate a interrompere l'attività, sono più sensibili al problema della cura dei figli avendo molte di loro, affrontato un periodo di maternità e lavoro in corrispondenza della nascita dei figli. Infatti, se andiamo a vedere quali sono le motivazioni per ripartizione geografica, la difficoltà nell'affidare i figli è, tra le donne che hanno già lavorato, proporzionalmente più avvertita al nord (14% sul totale delle motivazioni al Nord), dove l'accesso delle donne al mercato del lavoro è più consistente.

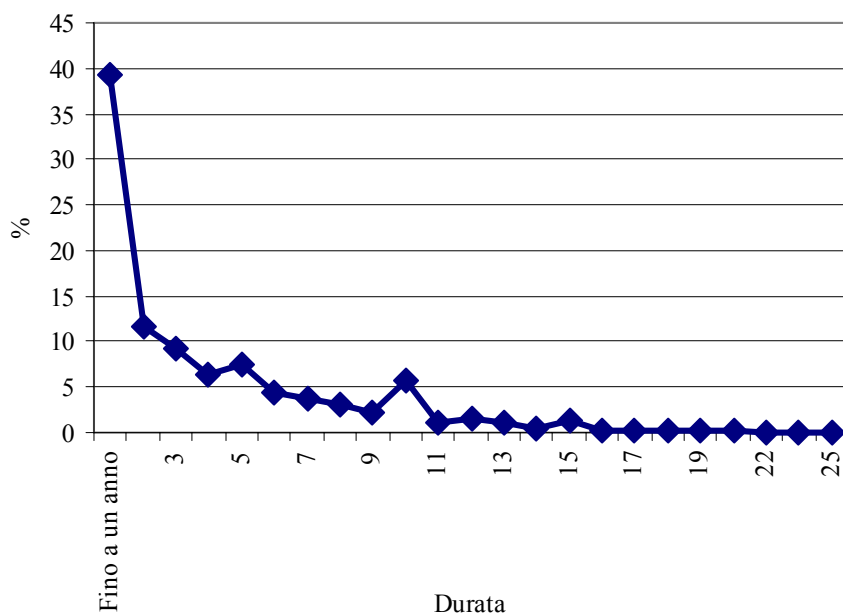
Se analizziamo i motivi per non cui queste madri non lavorano in relazione al livello d'istruzione, emerge tra le neo-mamme che hanno già lavorato un desiderio di dedicarsi alla famiglia proporzionalmente meno marcato per quelle con titolo di studio alto. Questo può dipendere dal fatto che, più il livello d'istruzione è elevato, maggiori sono gli anni dedicati per l'ottenimento del titolo, maggiori le remore a non svolgere un'attività professionale, soprattutto per chi l'esperienza del lavoro già l'ha fatta.

Questa tendenza non si riscontra al contrario tra le madri che non hanno mai lavorato a testimonianza del fatto che questo collettivo è verosimilmente più orientato alla scelta familiare come scelta di vita; tra queste infatti, le madri con titolo di studio dichiarano di volersi dedicare completamente alla famiglia nel 78,6% dei casi.

4. Le neo-mamme che hanno svolto almeno un'attività lavorativa prima della gravidanza (Gruppo 3)

La durata dell'ultima attività svolta dalle donne appartenenti a questo collettivo è stata nel 37% dei casi inferiore all'anno. Come dimostra il grafico, le attività che hanno svolto queste donne, o perlomeno l'ultima attività svolta, sono prevalentemente attività di breve durata; tra le donne che hanno superato l'anno, il 27% ha svolto un'attività di durata compresa tra 2 e 4 anni. La durata media delle attività svolte da questo particolare collettivo di donne è di circa 4 anni.

Fig. 4.1 – Durata dell'ultima attività svolta, valori percentuali

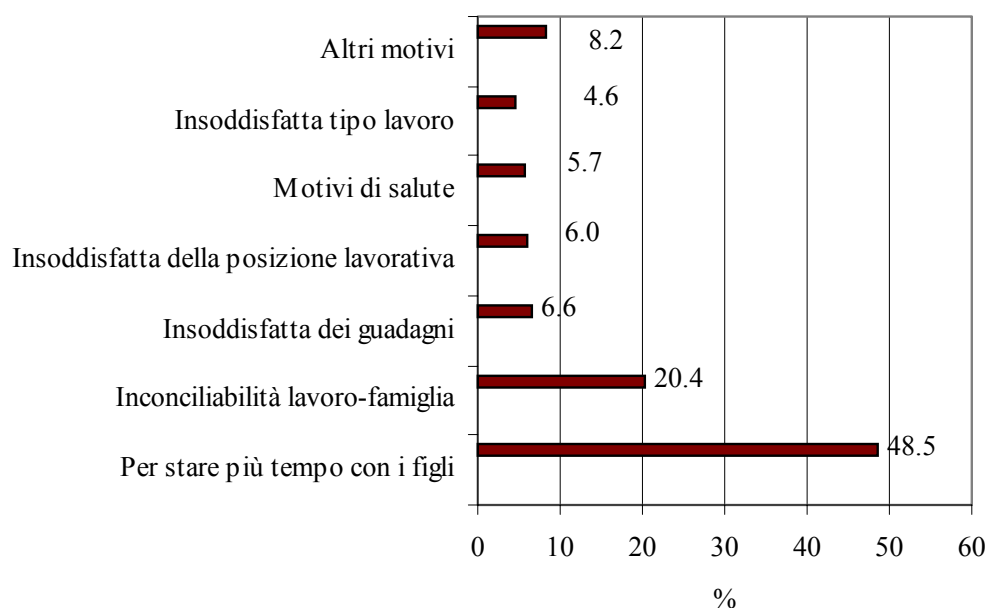


Il principale motivo di interruzione dell'attività lavorativa è dovuto al licenziamento volontario da parte della neo-mamme (67%); nel 27,5% dei casi l'attività lavorativa che svolgevano è cessata e nel 5,9% dei casi le madri hanno dichiarato di esser state licenziate.

Il motivo principale per cui queste madri si sono licenziate è *per stare più tempo con i figli*; questa percentuale risulta estremamente elevata, infatti, quasi il 50% delle madri che hanno deciso di licenziarsi l'hanno fatto per questo motivo.

La motivazione seguente in ordine di importanza è la difficoltà di conciliare il ruolo di madre con quello professionale; circa il 20% ha dichiarato di essersi licenziata per questo motivo.

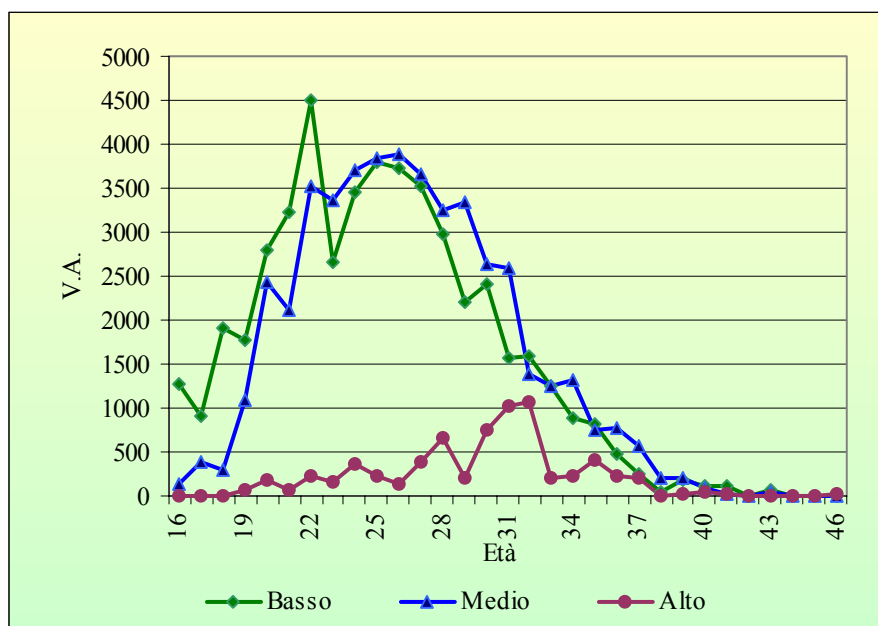
Fig. 4.2 – Principali motivi per cui si sono licenziate, valori percentuali



Quindi è possibile affermare che, quasi nel 70% dei casi, il motivo di allontanamento dal mondo del lavoro è dettato dalla necessità di dover scegliere tra lavoro e famiglia; tuttavia, mentre per le donne che hanno dichiarato di aver avuto difficoltà nel conciliare il doppio ruolo si può ipotizzare una scelta "obbligata", per quelle che hanno dichiarato di voler stare più tempo con i figli è più difficile stabilire la linea di confine tra la scelta consapevole e l'impossibilità di trovare un lavoro più flessibile e consono alle esigenze della famiglia.

Se analizziamo l'età in cui le donne hanno interrotto l'attività lavorativa tenendo conto del titolo di studio (fig. 4.3), si evidenzia come, indipendentemente dai livelli che risentono naturalmente della numerosità dei collettivi, la curva dell'età all'interruzione per titolo alto è più spostata verso destra; ciò dipende dal fatto che le donne più istruite, entrano più avanti con l'età nel mercato del lavoro, hanno figli più tardi, e di conseguenza l'uscita risulta anch'essa posticipata, quando, come nel nostro caso, può essere messa in relazione con le difficoltà di conciliazione conseguenti alla nascita dei figli.

Fig. 4.3 – Et  della madre all'interruzione dell'attivit  lavorativa per titolo di studio



5. Le neo-mamme forze di lavoro potenziali (Gruppo 4)

Al totale delle madri che non lavoravano sia in gravidanza sia all'intervista (Gruppo 1)   stato chiesto, indipendentemente dalla condizione "non professionale" dichiarata al momento dell'intervista, se hanno intenzione di cercare lavoro in futuro; il 62%⁴ delle neo-mamme dichiara che ha intenzione di cercare un lavoro in futuro (Gruppo 4).

Tab. 5.1 – Profili di neo-mamme per condizione professionale in passato e desiderio di lavorare in futuro

Neo-mamme non lavoratrici	%		%
Hanno svolto un'attivit� lavorativa nella loro vita	(56,0)	Desiderano lavorare	71,3
		Non desiderano lavorare	28,7
			100,0
Non hanno mai lavorato	(44,0)	Desiderano lavorare	50,5
		Non desiderano lavorare	49,5
			100,0

Dalla tabella 5.1 emerge che il desiderio di lavorare in futuro   molto pi  forte tra le donne che hanno svolto un'attivit  lavorativa rispetto a quelle che non hanno mai lavorato; infatti, mentre

⁴ Il quesito sul desiderio di cercare lavoro in futuro   stato sottoposto a tutte le madri ad eccezione di quelle che si sono dichiarate al momento dell'intervista "in cerca di occupazione" o "ritirate dal lavoro". Per calcolare dunque quante sono le donne che hanno intenzione di lavorare in futuro   stata creata una variabile che aggrega le donne che si sono dichiarate in cerca di occupazione, e quelle che, in seguito al quesito, hanno risposto di voler cercare lavoro in futuro.

per le prime il desiderio di lavorare in futuro è avvertito nel 71,3% dei casi, tra le donne che non hanno mai lavorato circa il 50% ha intenzione di cercare lavoro in futuro.

Da questo risultato sembra che molte delle donne che hanno già lavorato considerano il loro allontanamento dal mercato del lavoro come uno *status* provvisorio, e non un abbandono definitivo.

Inoltre, se andiamo ad analizzare la percentuale di madri che hanno dichiarato all'intervista che la propria condizione professionale è quella di "in cerca di occupazione", emerge che, tra le donne che hanno già lavorato il 9,4% sta cercando lavoro attivamente contro il 4,6% di quelle che non hanno mai lavorato.

L'analisi che segue mira a cogliere eventuali differenze strutturali tra le madri che hanno intenzione di cercare un lavoro in futuro, le neo-mamme "forze di lavoro potenziali" (Gruppo 4), e quelle che invece non desiderano entrare a far parte del mercato del lavoro, le "non forze di lavoro" (Gruppo 5).

Nella tabella 5.2 verranno indicate le principali caratteristiche di questi due gruppi di madri e, quando rilevanti, verranno analizzate le differenze.

Tab. 5.2 -Le neo-mamme "forze di lavoro potenziali" e le neo-mamme "non forze di lavoro"

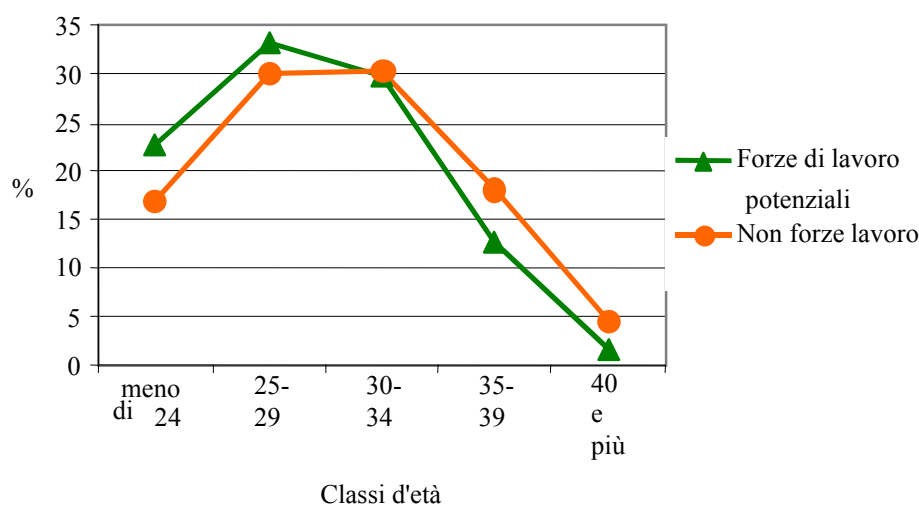
Principali variabili	Forze di lavoro potenziali	Non forze di lavoro
Ripartizione		
Nord	25,6	24,7
Centro	14,5	11,6
Sud e Isole	59,9	63,7
Classi d'età delle madri al parto		
Fino a 24 anni	22,6	16,8
Dai 25 ai 29 anni	33,2	30,1
Dai 30 ai 34 anni	29,8	30,3
Dai 35 ai 39 anni	12,8	18,1
Oltre i 40 anni	1,6	4,6
Ordine di nascita		
Primo ordine	44,6	32,8
Secondo ordine	42,5	44,0
Terzo ordine e oltre	12,9	23,1
Stato civile		
Coniugata	90,8	96,6
Nubile	7,5	2,6
Altro titolo	1,7	0,8
Titolo di studio conseguito		
Alto	8,0	3,7
Medio	47,9	35,6
Basso	44,1	60,6
Titolo di studio conseguito dal padre		
Alto	7,9	7,5
Medio	38,2	33,7
Basso	52,1	58,8

Principali variabili	Forze di lavoro potenziali	Non forze di lavoro
Condizione professionale del padre		
Occupato	92,3	95,4
In cerca di occupazione	5,8	3,6
Altro titolo	1,9	1,0
Posizione nella professione del padre		
Alta	15,6	16,0
Media	41,3	45,5
Bassa	43,1	38,6
Difficoltà economiche		
Si	31,0	21,3
No	69,0	78,7

Le madri che hanno desiderio di lavorare in futuro sono principalmente concentrate nel Mezzogiorno (59,9%); questo risultato risente naturalmente della distribuzione geografica del complesso delle madri non lavoratrici che si concentrano principalmente al Sud e Isole.

Dal grafico riportato in fig.5.1 si riscontra una struttura per età sensibilmente più giovane tra forze di lavoro potenziali, che può in parte spiegare la maggiore propensione all'ingresso, per quelle che non hanno mai lavorato, o al rientro, per quelle che hanno già svolto almeno un'attività lavorativa, nel mercato del lavoro.

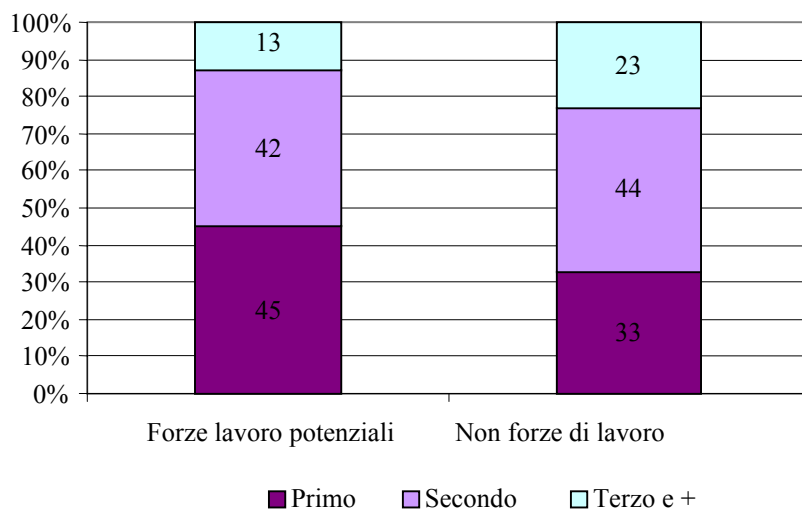
Fig. 5.1 – Nati per classe d'età della madre al parto



Inoltre, le neo-mamme forze di lavoro potenziali hanno in proporzione alle altre, meno figli: le madri con 3 figli e più sono il 13% contro il 23% di madri che non hanno intenzione di lavorare in futuro.

La maggior parte delle forze di lavoro potenziali ha un figlio (45% di primipare e 42% con 2 figli), mentre le non forze di lavoro hanno per la maggior parte già realizzato il secondo ordine (il 44% ha due figli e il 33% è costituito da primipare).

Fig. 5.2 – Nati per ordine di nascita



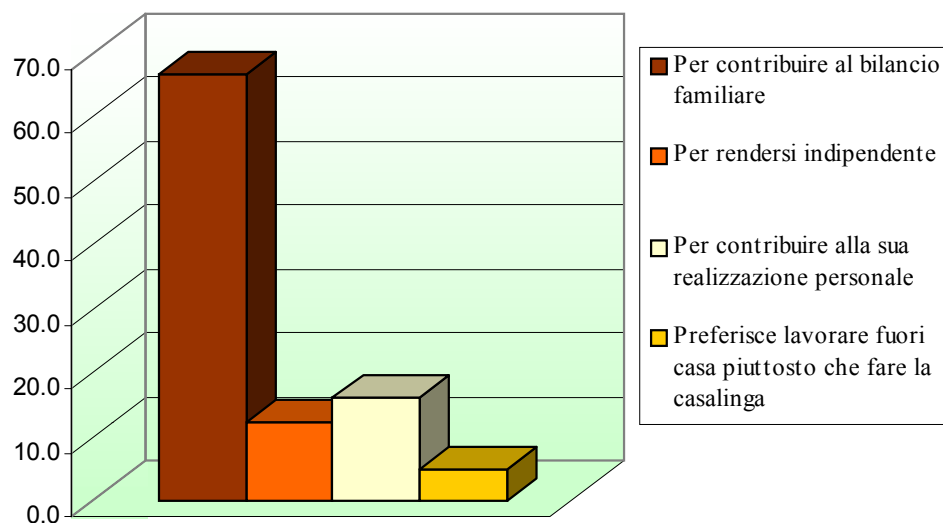
Tra le forze di lavoro potenziali è leggermente superiore il peso delle nubili (7,5% contro il 2,9% delle non forze di lavoro).

Queste neo-mamme, pur essendo molto meno istruite di quelle occupate, risultano con titolo di studio mediamente più elevato rispetto alle madri che non hanno intenzione di inserirsi nel mercato del lavoro. Anche se confrontiamo il titolo di studio del padre emerge che le forze di lavoro potenziali hanno partner mediamente più istruiti rispetto alle altre.

Le donne che hanno intenzione di cercare lavoro in futuro dichiarano maggiori difficoltà economiche; il 31% di queste afferma che, dalla nascita del bambino oggetto d'indagine, si sono trovate in difficoltà economiche rispetto al 21% delle non forze di lavoro.

Se infatti andiamo ad analizzare quali sono i motivi che spingono le donne a cercare un'occupazione (fig. 5.3), emerge che oltre il 60% delle forze di lavoro potenziali dichiara di voler lavorare principalmente per contribuire al bilancio familiare.

Fig. 5.3 – Motivi per cui vorrebbero lavorare in futuro



Naturalmente il desiderio di contribuire al bilancio familiare, oltre alla connotazione puramente economica che sicuramente è alla base, può essere in parte interpretabile come desiderio e ricerca di una “parità di genere” nella condivisione della vita familiare anche dal punto di vista professionale.

La seconda motivazione in ordine di importanza è la necessità delle madri di contribuire alla propria realizzazione personale.

Alle madri che desiderano lavorare è stato chiesto il numero di ore “ideali” per cui sarebbero disposte a lavorare; come emerge dalla figura 5.4, il 76% delle madri vorrebbe lavorare meno di 29 ore, e di queste, quasi il 50% tra le 20 e le 24 ore.

Da ciò emerge che la maggior parte delle donne potrebbe trovare nel part-time un valido ausilio per la conciliazione tra, realizzazione professionale, intesa come personale ed economica, e desiderio di dedicarsi alla famiglia e i figli.

Fig. 5.4 – Numero di ore “ideali” per cui le forze lavoro potenziali vorrebbero lavorare

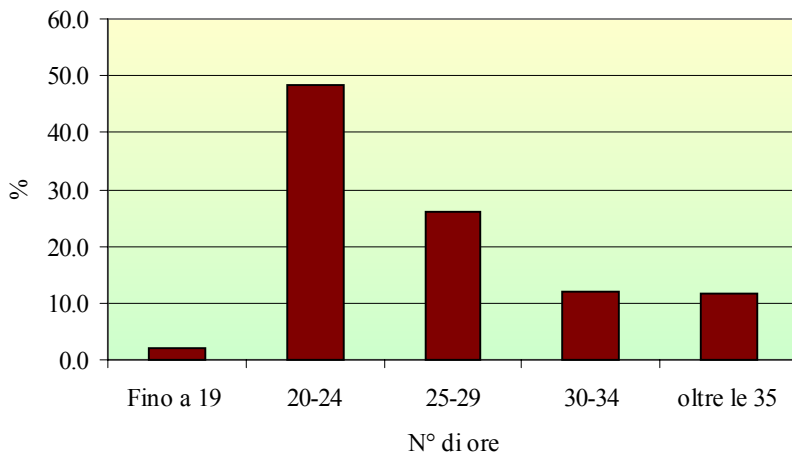
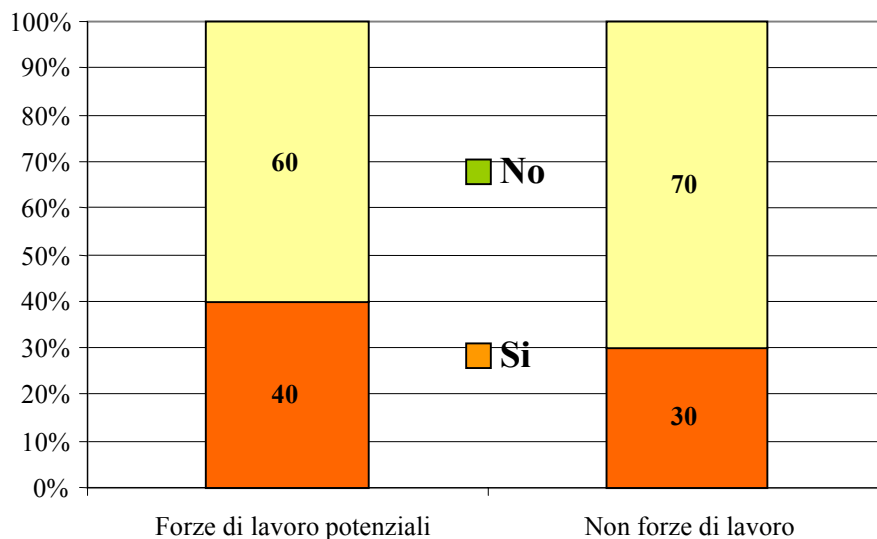


Fig. 5.5 – Desiderio di avere altri figli in futuro



Per vedere che relazione c'è tra "aspettative lavorative" e le aspettative riproduttive", è stato messo in relazione il desiderio di avere altri figli in futuro con quello di lavorare.

Dal grafico in fig. 5.5 risulta una generale bassa propensione delle madri ad avere altri figli, indipendentemente dalla tipologia di appartenenza. Questo risultato si spiega in relazione alla più elevata parità che, come si è visto, queste donne hanno già realizzato.

Tuttavia dal confronto delle due categorie, emerge che il 40% delle madri che vorrebbero lavorare in futuro desidera avere altri figli contro il 30% di quelle che non hanno intenzione di cercare un lavoro.

Sebbene le differenti aspettative di fecondità riscontrate possono, in parte, essere spiegate dalla diversa struttura per età e per parità precedentemente evidenziata, tuttavia, il cercare lavoro in futuro e il desiderio di avere altri figli non sono in contrasto.

6. Conclusioni

Numerose sono le neo-mamme che non lavoravano sia al momento dell'intervista sia in gravidanza (37,4%). Tra queste, oltre il 50% ha svolto almeno un'attività lavorativa nella loro vita, mentre le restanti dichiarano di non aver mai lavorato in passato.

Dall'analisi svolta, emerge che il confronto tra queste madri "non lavoratrici" e quelle che invece si sono dichiarate occupate al momento dell'intervista approssima molto il confronto tra madri del nord e madri del sud. Infatti, i profili di donne che si delineano risentono moltissimo della distribuzione territoriale che, per motivi economici e di modelli culturali, influenza fortemente sia i comportamenti riproduttivi, sia il livello d'istruzione e l'accesso al mercato del lavoro.

Oltre il 60% delle madri "non occupate" si trova nel Mezzogiorno, mentre tra le occupate, solo una su quattro risiede nell'Italia meridionale e Insulare.

Se consideriamo separatamente i due collettivi di neo-mamme "non lavoratrici", addirittura circa 3 madri su 4 sono vivone nel Mezzogiorno.

Le neo-mamme non lavoratrici sono più giovani delle occupate, hanno realizzato prima la fecondità e hanno più figli. E' più evidente per le occupate il fenomeno della posticipazione della fecondità che caratterizza l'Italia già da anni. Il calendario della fecondità si sta spostando in avanti per effetto dell'aumento del livello d'istruzione delle donne, del più nutrito accesso al mercato del lavoro. La posticipazione, pur non interessando la nascita del primo figlio che è un'esperienza che, seppur procrastinata negli anni, vive la quasi totalità delle donne, ha compromesso seriamente la fecondità di ordine superiore al primo, portando a parlare addirittura di progressiva "estinzione" degli ordini superiori al terzo (Rapporto annuale 2002).

Le neo-mamme non lavoratrici sono quelle che nel panorama riproduttivo "posticipato", contribuiscono a rallentare il processo.

Sono per la maggior parte casalinghe, con un basso livello d'istruzione, e con una situazione economica sicuramente più precaria. Infatti, quello che emerge, è che la scelta di non lavorare non è certo dettata dalla situazione di "poterselo permettere" economicamente.

La loro condizione di non occupate non è infatti "compensata" da una buona posizione economica del partner; hanno figli con partner mediamente meno istruiti di quelli delle madri occupate, con una posizione nella professione marcatamente più bassa. Per effetto della condizione reddituale meno agiata rispetto alle occupate, in proporzione hanno dichiarato maggiori difficoltà economiche e hanno avuto più bisogno di aiuti in denaro.

Hanno scelto di non lavorare per dedicarsi completamente alla famiglia e, per chi ha già lavorato e ha scelto di licenziarsi, il motivo del licenziamento lavorativo è dettato dalla necessità di dover scegliere tra lavoro e famiglia.

Tuttavia la maggior parte delle mamme non lavoratrici dichiara di voler cercare lavoro in futuro, e, questo desiderio, è proporzionalmente più marcato tra le madri che hanno già fatto almeno un'esperienza lavorativa nella loro vita; da ciò emerge che per queste neo-mamme, la scelta di non lavorare è più un allontanamento temporaneo che un abbandono vero e proprio.

Le forze di lavoro potenziali sono più giovani, hanno meno figli e un titolo di studio, che, seppur basso, è mediamente più elevato di quelle che non hanno intenzione di lavorare.

Sono in percentuale più alta le neo-mamme che dichiarano di aver avuto difficoltà economiche dalla nascita del figli tra le forze di lavoro potenziali rispetto alle altre; la necessità di contribuire al bilancio familiare e di indipendenza economica sono le motivazione per cercare lavoro che accomunano la maggior parte delle forze di lavoro potenziali.

Il numero di ore ideali a cui le neo-mamme sarebbero disposte a lavorare è in quasi l'80% dei casi inferiore a 29 ore settimanali, il che significa che il part time è percepito dalle donne come uno strumento di raccordo per conciliare il doppio ruolo di madre-lavoratrice.

Aspettative riproduttive e professionali non sembrano in contrasto; seppur più della metà del complesso delle madri non lavoratrici dichiara di non volere altri figli in futuro, le forze di lavoro potenziali hanno una propensione più marcata ad avere altri figli. Ciò è in parte dovuto alla più giovane struttura per età e alla più bassa fecondità realizzata dalle neo-mamme non forze di lavoro potenziale. Tra quelle che non desiderano altri figli, prevalgono infatti in maniera più marcata "motivi d'età" e ho raggiunto il numero di figli "desiderato" tra le madri che non hanno intenzione di lavorare in futuro, poiché meno giovani e con più figli.